

DOCILI ALLA MISSIONE?



Nei momenti difficili, quando l'attualità quotidianamente si fa portavoce di tragedie, conflitti, catastrofi naturali, l'uomo guarda al fratello, all'amico, per ricevere uno sguardo di sostegno e una parola di conforto. È allora che il cuore dell'uomo si dilata per raggiungere "l'altro", in qualunque luogo egli sia. **L'esperienza dell'altro, positiva o negativa, sempre ci provoca e ci porta a condividere la sua vita.** Ci apriamo all'ascolto ed avvertiamo nascere una tensione generativa. Ogni persona, con le sue esperienze, ci allontana dal rischio dell'individualismo e ci proietta come cristiani verso una **Chiesa corale** che scopre, nel superamento dei suoi confini pastorali, una nuova ricchezza.

Lo slancio di *"un improrogabile rinnovamento ecclesiale"* (EG 27) si esprime in queste parole di papa Francesco: *"Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che l'autopreservazione. La riforma delle strutture si può intendere solo in un modo: che esse diventino più missionarie, che la pastorale ordinaria sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di uscita"* (EG 27).

In questi anni ho vissuto con più vicinanza il mondo missionario e ringrazio con sincera gratitudine chi mi ha permesso di fare queste esperienze, nelle quali ho capito la centralità e la necessità per la Chiesa tutta, e per noi, di vivere l'apertura e il dono della missione.

Consuetudini pastorali, le vocazioni sempre più rare, un diffuso senso di smarrimento, cosa hanno creato? Come reagire a queste evidenze?

Domande aperte che portano tutti a riflettere sull'**importanza di ritrovare l'ardore, ma soprattutto la passione per lo slancio missionario** inteso come dono per chi è mandato,

assumendo il ruolo di rappresentante di una Chiesa che sente un'urgente necessità: non quella di mostrare la forza dei numeri di preti o laici, al contrario, quella di **mostrare la debolezza e comprendere la necessità di vivere l'esperienza missionaria** per essere Chiesa, la Chiesa del Signore, che nella missionarietà *Fidei donum* non solo offre, ma riceve dall'esperienza delle altre Chiese un maggior respiro mentale e culturale, un sostegno per avviare quel processo che permette anche di imparare a conoscere i tempi di oggi.

Quali cammini intraprendere e quali scelte effettuare?

Proviamo a ri-incoraggiare la Chiesa che oggi si interroga nel susseguirsi incessante di sfide sempre all'orizzonte.

Anche alla luce del Cammino Sinodale occorre ritrovare la gioia del confronto per allargare la riflessione e per trovare uno slancio nuovo. **Se continuiamo a guardarci solo tra di noi vedremo sempre solo ciò che eravamo e che non siamo più.** Vedremo la nostra stanchezza che appesantisce e che è appesantita dall'isolamento e da un "isolarsi" sempre più evidente.

Quali possibili soluzioni e proposte?

Ritrovarsi, invitando i sacerdoti nelle proprie Unità pastorali, come nei Vicariati, a ri-interrogarsi con coraggio sul tema della missione perché da lì esce una forza e una generatività che diventa feconda anche per noi qui. Lo sentiamo dalle lettere e dalle testimonianze dei nostri missionari. Leggiamo e sentiamo nelle loro testimonianze dirette una forza e una vitalità, pur nella sproporzione e nella debolezza delle situazioni che loro quotidianamente vivono, che ci invitano a ritrovare l'essenziale del nostro camminare come Chiesa, nel nostro vivere l'attualità e la profondità dell'incontro con il Signore.

Il Papa ci ricorda l'importanza del primo Sacramento: *"In virtù del **Battesimo** ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario. Ciascun battezzato (...) è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solo recettivo delle loro azioni"* (EG 120).

Desidero rivolgere a tutti i presbiteri una proposta: perché non impegnarsi come sacerdoti, per chi non ha e non sente normalmente la vocazione alla missione, ad investire un anno, o a visitare almeno una volta, per un mese, in un tempo disteso, insieme magari ad un altro confratello come hanno fatto alcuni anche di recente, le nostre missioni, a restare con i nostri missionari, abitare, respirare e percepire il sapore e il sapere della missione?

La scelta deve liberarsi da ogni illusione: **se è vero che la missione forgia il cammino del ministero, è pur vero che a volte ci chiama a tempi di semina e non di raccolto.** Non è sempre facile stare in missione; non ne facciamo una facile poesia. In certi momenti è difficile convertirsi al cammino, alla **lentezza**, alla distanza che c'è con le persone, con la Chiesa a cui siamo inviati e tutto ciò può generare un senso di delusione e scoramento interiore.

Lo Spirito ci soccorre, ci conforta e ci rende pronti ad agire per sapere con sapienza seminare per un futuro che non sempre ci appartiene secondo la nostra mentalità, nella

quale tutto è sempre rapido e immediato; nella nostra vita spesso quello che facciamo lo vogliamo riconoscere subito, postarlo subito, renderlo subito visibile.

La missione invece ci chiama ad una fede più profonda, più matura e non facile, poiché si tratta di saper seminare, affidarsi al Padre e non sempre vedere i frutti. *“Il missionario è convinto che esiste già nei singoli e nei popoli, per l'azione dello Spirito, un'attesa anche se inconscia di conoscere la verità su Dio, sull'uomo, sulla via che porta alla liberazione dal peccato e dalla morte”* (san Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*, 45).

La **missione** chiede tempi molto più **distesi** che forse in questo momento, anche per la nostra Chiesa, qui, abbiamo bisogno di riscoprire, per non lasciarci ri-prendere dalla tentazione di una frenesia pastorale, ma per “saper rallentare”, come invita il Papa, per saper maturare una visione di chiesa su cui confrontarci e sulla quale imparare a convertirci e ad arricchirci.

“Abbiamo a disposizione un tesoro di vita e di amore che non può ingannare: l'entusiasmo nell'evangelizzazione si fonda su questa convinzione” (EG 265).

E ancora: *“La nostra imperfezione non dev'essere una scusa; al contrario la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi e per continuare a crescere”* (EG 121).

Don Pietro Ganapini, patriarca e pioniere delle nostre missioni diocesane, ci ha lasciato con queste parole: *“Colui che chiama è Colui che nella sua misericordia sa sempre ritemperare le forze e rimettere in cammino a nuovo ritmo. Non vi chiudete nelle vostre particolari difficoltà, ma sappiate aprire lo sguardo e il cuore a chi, pur lontano, deve dibattersi in situazioni molto preoccupanti, di ogni genere”*.

Restiamo docili, poiché lo Spirito in ogni momento può accendere il nostro cuore. Lasciamoci conquistare da un invito, un progetto. La vita di don Ganapini è per tutti noi una straordinaria provocazione e proprio per questo ci dà coraggio, ci sospinge e ci esorta verso dinamiche nuove.

Don Pietro Adani

14.3.2022